

Scenari fluviali: rappresentazioni, pratiche e visioni

Matteo Proto*, Francesco Visentin**

*I fiumi, più di ogni altro fenomeno della Terra, hanno legami stretti
e discriminanti con i viventi che stanno loro intorno
– piante e animali in primo luogo – e con gli uomini che si sono stabiliti
lungo le loro rive o nelle terre generate dal dinamismo delle acque
(Gambi, 2000, IX)*

1. Introduzione

Il fiume come oggetto geografico di indagine ha riscosso da sempre particolare attenzione negli studi geografici, sia negli aspetti socio-culturali sia fisico-idraulici, essendo un elemento di transizione fluido, che si svela e viene percepito in tutta la sua importanza soprattutto nelle estreme manifestazioni di assenza (siccità) e presenza (inondazioni). Se si escludono le aree desertiche, qualsiasi pertinenza geografica del pianeta si identifica grazie all'orbitura di un bacino fluviale. Indipendentemente dai più o meno cospicui deflussi superficiali ciò corrisponde a un ciclo idrosociale da cui derivano degli assetti sociali e fisiografici peculiari. La presenza dell'acqua, il suo riordino, il controllo dei deflussi, sono tra gli aspetti più significativi della trasformazione operata dagli esseri umani sulla base naturale. Quando prendiamo in considerazione lo studio degli ambiti fluviali ci troviamo necessariamente di fronte a una pluralità di prospettive di indagine che rispecchiano l'ontologia stessa dell'oggetto: inafferrabile e tangibile, molteplice e unico, fonte di vita e di morte, lineare e intrecciato, naturale e culturale, impetuoso e calmo.

Un aspetto essenziale nei processi di interpretazione dei paesaggi è costituito proprio dalla presenza della rete idrografica. Se consideriamo quindi il paesaggio come il sedimentarsi continuo dell'operato umano, sia materiale sia simbolico, la distribuzione delle acque superficiali offre molteplici e suggestive opportunità per concepirlo e decifrarlo in senso archeologico e biografico (Kolen, Renes, Hermans, 2015). L'acqua, e l'immaginario che da essa deriva, possiede anche una intensa espressività simbolica da cui Gaston Bachelard, in *L'eau et les rêves*, ha attinto per avviare un percorso analitico che non esita a prendere in considerazione l'aspetto onirico delle acque coniugandolo all'intuizione geo-poetica. Bachelard, seguendo una prospettiva di analisi psicanalitica, riesce infatti a innescare dei processi analogici assai efficaci per analizzare quegli spazi figli dell'ambiguità che sono i corsi d'acqua. È

* Bologna, Università di, Italia.

** Venezia, Università di, Italia.

soprattutto attraverso l'idea di fiume che viene convogliato il valore simbolico della vita generata dall'acqua.

Oltre alla vita però, l'acqua, in tutta la sua ambivalenza, può rappresentare anche la morte sia simbolicamente, come nel caso dell'Archeronte o dello Stige, che materialmente, come per l'esondazione, ad esempio, del fiume Periyar in Kerala nel 2018. Ecco che le piene dei fiumi, pur trattandosi di eventi ricorsivi, sono solitamente percepite e vissute come nefaste, specialmente seguendo una prospettiva antropocentrica. Fino a un recente passato invece, per una marginale, ma attiva parte delle popolazioni rivierasche (pescatori, barcari, zattieri o abitanti dei casoni), gli stagionali abbassamenti dei livelli e le tracimazioni erano considerate come manifestazioni di una ciclicità stagionale con la quale si aveva acquisito condivisa dimestichezza, in quanto parte del decorso naturale dei fiumi: nel cortometraggio di Michelangelo Antonioni *Gente del Po* gli straripamenti sono percepiti come «il respiro del fiume».

Sul medesimo tracciato, ma spostando l'analisi verso le scienze geografiche, si muove Èlisée Reclus in *Storia di un Ruscello*. Servendosi sia metaforicamente sia spazialmente del corso d'acqua, Reclus affronta e cerca di analizzare alcuni concetti geografici, in particolare la simbiotica relazione fra l'essere umano e l'ambiente che lo circonda, nel tentativo di ripensare l'umanità all'interno dell'ambiente e non come referente: una relazione in cui l'essere umano è parte integrante dell'ambiente e non un soggetto di un universo esterno al quale fare riferimento per impossessarsene (come termine ultimo e unico di paragone) materialmente e simbolicamente. Per Reclus la geografia deve studiare in primo luogo la presenza umana, le sue società, la sua storia e le sue differenze tenendo però sempre in considerazione come non sia mai scissa dall'ambiente «infinitamente complesso» (2005) all'interno del quale si sviluppano le sue manifestazioni. Su questo aspetto Claude Raffestin afferma che «l'obiettivo o il disegno dell'uomo non è appropriarsi di un universo che sarebbe esterno a lui, ma compiere la funzione di fattore interno e regolatore della realtà naturale [...] l'uomo costruisce il proprio stato naturale, quindi, non solo fa parte della natura, ma contribuisce anche ad inventarla» (Raffestin, 2005, pp. 22). L'ambiente diviene dunque anche costruito culturale, palinsesto simbolico, scandito da codici e segni che ci permettono di analizzare le relazioni sistematiche dei singoli elementi in rapporto con la realtà.

Oggi, il cambiamento è diventato lo *status quo* dell'analisi, dove l'incertezza dei fenomeni è l'unica certezza e le trasformazioni non seguono – o forse non hanno mai seguito – dei processi lineari. Nell'ampio palinsesto di cambiamenti, siano essi climatici, sociali, culturali, spaziali o politici, l'acqua rappresenta una possibile lente attraverso la quale possiamo indagare e studiare l'instabilità e la policronicità dei territori e degli abitanti (umani e non) e la loro rispettiva embricatura nella vita sociale e culturale. In sostanza, nei contesti territoriali fortemente antropizzati sono proprio le stratificate e complesse maglie idrografiche a costituire agevoli e suggestive opportunità per avviare una sintesi e per mettere in pratica analisi geografiche.

In un recente scritto dal titolo evocativo *On the Waterfront*, il geografo britannico Stephen Daniels, nell'introdurre il tema del *waterscape*, ha evidenziato l'aumento esponenziale in anni recenti di studi dedicati all'acqua in molti

ambiti del sapere, dalle scienze umane e sociali a quelle naturali, dove l'idea di paesaggio si è resa liquida come campo di indagine «with the traditional lexicon of rivers, coasts, lakes and marshes overspilling into a more liminal zone of waterlands and waterscapes, from where some traditional conceptual landmarks like city and country seem more amphibious» (Daniels, 2018, p. 19).

Il riferimento è rivolto in particolare alla plurisecolare consuetudine dei gruppi umani nel vecchio continente a definire elaborate strategie per favorire la coesistenza con i molteplici assetti dell'idrografia superficiale. Ciò ha implicato anche una rilevante intromissione di influssi culturali che esprimono l'articolarsi delle valutazioni sociali, le esigenze connesse al mantenimento di un ordine politico-geografico, l'affermarsi di attitudini culturali, contribuendo in tal modo alla "costruzione" del paesaggio idraulico (Cosgrove, Petts, 1990)¹. In tal senso è opportuno ripensare alle più recenti esigenze emerse dal proficuo interagire tra la gestione del paesaggio e quella dell'acqua stessa (Frolova, 2007).

Se quindi abbiamo un aumento considerevole dell'interesse verso i paesaggi d'acqua, specialmente da parte dei geografi culturali, bisogna altresì segnalare come negli ultimi decenni, nell'ambito della geografia umana, si siano imposte sostanzialmente due prospettive principali (Karpouzoglou, Vij, 2017). Da una parte la tradizione che deriva dalla *political ecology* dove l'acqua è indagata in quanto elemento socio-naturale in grado di generare conflitti ambientali che originano paesaggi contesi: un ambito fertile per analizzare le complesse interazioni tra società e ambiente e i conseguenti rapporti di potere che si generano (Swyngedouw, 1999, 2015; Swyngedouw, Kaika, Castro, 2002; Rinaldo, 2009; Linton, Budds, 2011; Boelens, Hoogesteger, Swyngedouw, Vos, Wester, 2016; Zinzani, 2018). Dall'altra l'accento è stato posto sull'aspetto culturale, storico e simbolico dei *waterscapes*, prendendo in considerazione il modo in cui l'acqua è stata interpretata, descritta, narrata, vissuta nel tempo e nello spazio in relazione alla cultura e alla società. Ciò ha favorito la formazione e la caratterizzazione di specifici paesaggi all'interno dei quali gli umani e i corsi d'acqua sono studiati per la loro relazione simbiotica (talvolta mutualmente distruttiva), ma anche per le implicazioni relative al patrimonio culturale, materiale e immateriale che è stato prodotto (Cosgrove, Petts, 1990; Schama, 1995; Papotti, 1996; Vallerani, 2004; Coates, 2013; Gandy, 2014; Vallerani e Visentin, 2018).

Da un punto di vista epistemologico, entrambe le prospettive risentono dello scambio e della collaborazione con altre discipline quali, ad esempio, l'antropologia, la sociologia, la storiografia o gli studi culturali e insistono sulla relazione fra il gruppo sociale e il suo scenario di riferimento, il suo *waterscape*, quale interazione fra l'elemento umano e il non umano. In anni

¹ Su questo tema è opportuno richiamare i lavori sulla «territorializzazione idraulica» e sul suo rapporto con lo sviluppo locale nella regione saheliano-sudanese elaborati da Pierpaolo Faggi e arricchiti da altri contributi. Le logiche dei progetti di sviluppo e quelle del territorio sono state studiate attraverso il continuo oscillamento analitico-geografico tra supporto fisico/ambientale, attori territoriali e progettualità all'interno del contesto socio-territoriale. Per un approfondimento si veda: Faggi (1991; 2004), Bertoncin e Faggi (2006); Bertoncin, Faggi, Pase, Quatrada (2010). Senza dimenticare rispetto al caso italiano il lavoro di Bertoncin (2004) sul delta del Po.

recenti le scienze geografiche hanno riflettuto ampiamente proprio sull'ultimo aspetto, cercando di superare l'ontologia della separazione fra antropico e naturale e la pretesa eccezionalità del genere umano, andando a indagare le forme ibride che stanno in quella fascia, difficilmente determinabile, dove finisce l'umano e inizia il non umano (Whatmore, 2002). Proprio il contributo di Nadia Breda in questo volume (pp. 27-37) segue l'indirizzo. Partendo dall'osservazione etnografica e sulla scorta di riflessioni quali l'ecologia relazionale di Tim Ingold (2011), la Breda esplora il rapporto di una comunità pre-moderna con l'elemento idrico e le sue risorse minerali: una relazione che si caratterizza come ibrida e fluida, molto distante dall'idea di separazione natura/umanità tipica della cultura occidentale. Rocce, acqua ed esseri umani divengono persone, una comunità di umani e non-umani.

Gli "scenari fluviali" che qui si discutono risultano, dunque, come una successione di ambienti artificiali che comprendono elementi umani e non umani, in un'interazione metabolica distribuita spazialmente e basata, come sostiene Latour, su relazioni pratiche fra attori e agenti, oggetti e tecnologie (1995). Inoltre, come ricorda Francesco Vallerani nel suo saggio (pp. 99-112), all'idea di scenario fluviale si può collegare sia l'immagine concreta, reale e vivibile, sia l'aspetto immateriale della previsione, del progetto, dell'organizzazione e della gestione futura.

La discussione su tali aspetti nell'ambito degli studi che riguardano il fiume è stata oggetto di un convegno che si è svolto a Bologna, presso il Dipartimento di Storia Culture e Civiltà dell'Università, nel febbraio 2018. L'incontro aveva come finalità il confronto fra studiosi provenienti da diverse discipline focalizzati sulle ricerche in ambito fluviale, con particolare riferimento ai corsi d'acqua dell'Italia Settentrionale. In questo numero si raccolgono gli interventi più significativi con l'obiettivo di illustrare e confrontare i differenti punti di vista attraverso i quali le scienze, con particolare riferimento agli studi umanistico-sociali, guardano ai fiumi in una prospettiva complessa e transdisciplinare e proprio per superare la visione dicotomica che spesso caratterizza l'analisi dei rapporti fra gruppi umani e ambiente naturale.

In primo luogo, i saggi si possono inquadrare come una panoramica di approcci disciplinari differenti che integrano quello geografico, con riferimento ai casi di studio e agli strumenti di discipline quali l'antropologia (Breda), la storia dell'ambiente (Coates), la pianificazione (Pileri). Ciò permette di riflettere sulla differenza di fonti e metodologie che possono andare a sostenere e rafforzare il discorso geografico.

Oltre a questi sguardi disciplinari, altri contributi cercano di svelare alcune delle recondite dinamiche che stanno alla base dei processi di costruzione dell'immaginario fluviale, che in genere vanno ben al di là del complesso intersecarsi degli elementi idrografici tangibili. Nel già citato saggio di Vallerani, l'autore suggerisce infatti di analizzare l'affascinante patrimonio di rappresentazioni e percezioni in grado di raccontare i caratteri immateriali dei paesaggi fluviali, che contribuiscono al definirsi di un senso del luogo "acquatico", esito del legame fra la comunità e l'ambiente e identificato con il paradigma dell'*hydrophilia*. Il fiume finisce così per rappresentare un «corridoio culturale [...] deposito di memorie ambientali in grado di restituire la

complessa evoluzione non solo di fisionomie e strutture antropiche, ma anche del correlato susseguirsi di intangibili relazioni emozionali, sia positive che negative» (p. 100).

Anche il saggio di Davide Papotti, segue la traiettoria delle geografie dell'immaginario e, in una prospettiva geografico-culturale, indaga il testo letterario come possibile fonte per analizzare la complessità dello spazio fluviale. Per Papotti la letteratura serve per conoscere materialmente il paesaggio e per attuare una riflessione critica che, muovendo dalla soggettività dello sguardo letterario, possa aumentare la capacità di osservazione e contribuire a un'auspicabile e ritrovata topofilia.

La finzione narrativa, che pure si collega alla fonte letteraria, è al centro dell'analisi geo-storica di Peter Coates, dedicata alle comunità rivierasche lungo il Po. Secondo l'autore la liquidità che caratterizza il paesaggio del grande fiume padano genera «a complex emotional reaction combining elements of affection and respect with feelings of anxiety, fear, exasperation and resignation» (p. 40) che ha finito con il connotare i suoi abitanti come esseri anfibi. Il tema, dedicando attenzione soprattutto al fenomeno delle inondazioni e alla particolare cultura idraulica sviluppata dalla società rivierasca, situa il contributo al centro della riflessione contemporanea sul dibattito fra ciclo socio-idrologico e idro-sociale: non a caso Coates nelle sue conclusioni fa riferimento sia ai più recenti studi sul Po prodotti dalle scienze idrauliche che hanno cercato di includere l'elemento sociale nella modellazione ingegneristica (Di Baldassarre *et al.*, 2013), sia a una prospettiva umanistico-sociale che cerchi di comprendere e affrontare i fenomeni alluvionali prendendo in considerazione, nel suo caso, i metodi e le fonti della storiografia.

Gli altri saggi contenuti nel volume, pur nella diversità degli approcci e dei contenuti, sono correlati dalla dimensione progettuale e dunque dall'interesse per l'individuazione di possibili e auspicabili scenari futuri. Teresa Amodio, infatti, parte dall'idea di recupero di un patrimonio territoriale, rappresentato dalla rete idrografica e dalla sua caratterizzazione a livello locale, proprio come «infrastruttura culturale in grado di facilitare la ricomposizione dei territori attraversati da un corso d'acqua» (p. 9). Il saggio presenta un progetto GIS per la catalogazione di beni culturali/ambientali e la loro fruizione attraverso itinerari percorribili, finalizzato a favorire politiche di valorizzazione del patrimonio senza scinderlo dal contesto socio-territoriale di riferimento. Il caso di studio riguarda il bacino idrografico del fiume Sele compreso nel Parco Nazionale del Cilento.

I contributi di Pileri, Proto e Visentin sono accomunati da ricerche progettuali che hanno come centro la regione Padana e il sistema idrografico Padano-veneto. Paolo Pileri elabora un contributo legato alla pianificazione territoriale, in questo caso finalizzata alla promozione e al sostegno della percorrenza ciclistica e in genere della mobilità alternativa lungo i corsi d'acqua. Il progetto VENTO, pensato dal Politecnico di Milano e poi accolto e in parte sostenuto negli aspetti finanziari dalle istituzioni pubbliche, si propone di realizzare un grande percorso ciclabile lungo il Po, riportando al centro l'asse del fiume che per secoli ha rappresentato il corridoio naturale di attraversamento della Valle Padana, poi abbandonato dal moderno sviluppo

delle infrastrutture stradali e ferroviarie. Matteo Proto offre una riflessione teorico-metodologica circa un progetto di studio volto a produrre una rappresentazione complessa dei territori fluviali attraverso un approccio multidisciplinare: oltre a focalizzarsi sulla ricostruzione geo-storica dei *waterscapes*, la finalità è quella di far emergere la componente soggettiva e l'aspetto percettivo e individuale del paesaggio. I casi di studio riguardano porzioni del corso dei fiumi Savio e Secchia in Emilia-Romagna e un tratto veneto dell'Adige, a valle di Verona.

Francesco Visentin, infine, presenta i risultati di un progetto di ricerca europeo sulla recente definizione delle vie navigabili come pregiato *cultural heritage*, in una prospettiva comparata e transnazionale, focalizzandosi sul caso di studio individuato nella bassa Pianura Veneta. La finalità del progetto è quella di coinvolgere le comunità locali in un processo partecipativo volto a recuperare la memoria e a rafforzare o addirittura ripristinare, laddove si sia perduto, il senso del luogo per: «ri-considerare gli elementi del passato, non solo come celebrazione di valori sociali appartenenti a una “mitica” età dell'oro [...] ma attraverso uno sguardo e una prospettiva che sia adatta alle contingenze del tempo. Il patrimonio idraulico (nella sua dimensione ambientale e culturale) è un bene comune e come tale ne devono essere assicurate le condizioni di riproduzione, la sostenibilità delle trasformazioni, la durezza per le generazioni future» (pp. 125-126).

Ringraziamenti

Cogliamo l'occasione per ringraziare, oltre agli autori e ai *referee* che hanno contribuito alla realizzazione del numero monografico, gli editori della rivista per la fiducia accordataci e per aver accolto la nostra proposta. Un sentito grazie a Riccardo Morri, Sandra Leonardi, Monica De Filpo dunque per averci seguito lungo le diverse fasi della composizione del volume con costanti incoraggiamenti, suggerimenti, ma soprattutto grande disponibilità. Un ringraziamento particolare a Valentina Albanese, Massimo Bastiani, Luca Bonardi, Carla Giovannini, Francesco Vallerani, Michele Zanetti, Andrea Zinzani. Ciascuno di loro, e in modo diverso, è stato importante.

Bibliografia

- BACHELARD G., *Psicanalisi delle acque*, Milano, Red, 1987 (ediz. orig. *L'eau et les rêves. Essai sur l'imagination de la matière*, Parigi, José Corti, 1942).
- BERTONCIN M., *Logiche di terre e acque: le geografie incerte del delta del Po*, Sommacampagna, Cierre, 2004.
- BERTONCIN M., FAGGI P. (a cura di), *Cosa resta nel piatto? Fallimenti e promesse dell'agricoltura irrigua nella valle del Senegal*, Torino, Harmattan Italia, 2006.
- BERTONCIN M., FAGGI P., PASE A., QUATRIDA D., “Territorializzazione idraulica, sviluppo locale e territorialità nei PVS: indicazioni a partire dalla regione saheliano-sudanese”, in IORIO M., SISTU G. (a cura di), *Dove finisce il mare*, Cagliari, Sandhi, 2010, pp. 273-287.
- BLOCH M., *I caratteri originali della storia rurale francese*, Torino, Einaudi, 1973

- (ediz. orig. *Les caractères originaux de l'histoire rurale française*, Parigi, Armand Colin, 1931).
- BOELENS R., HOOGESTEGER J., SWYNGEDOUW E., VOS J., WESTER P., “Hydrosocial territories: a political ecology perspective”, in *Water Int*, 41, 2016, pp. 1-4.
- COATES P., *A Story of six Rivers: History, Culture and Ecology*, London, Reaktion, 2013.
- COSGROVE D., PETTS G. (a cura di), *Water, Engineering and Landscape*, London, Belhaven Press, 1990.
- DANIELS S., “On the waterfront”, in VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018, pp. 19-28.
- DI BALDASSARRE G., VIGLIONE A., CARR G., KUIL L., SALINAS J.L., BLÖSCHL G., “Socio-hydrology: conceptualising human-flood interactions”, in *Hydrology and Earth System Sciences*, 1, 2013, pp. 3295-3303.
- FAGGI P., *La desertificazione. Geografia di una crisi ambientale*, Milano, ETAS libri, 1991.
- FAGGI P., “L'agricoltura della zona saheliano-sudanese: attori, strategie e vincoli dell'attuale trasformazione”, in DI CARLO P., MORETTI L. (a cura di), *Nuove politiche per il mondo agricolo: multifunzionalità e sviluppo integrato del territorio*, Bologna, Patron, 2004, pp. 47-57.
- FORLOVA M., “El estudio de los paisajes del agua en una cuenca vertiente: propuesta metodologica”, in *Revista de estudios regionales*, 83, 2007, pp. 21-47.
- GAMBI L., “Il paesaggio del Po e degli uomini”, in FERRARI C., GAMBI L. (a cura di), *Un Po di terra. Guida all'ambiente della bassa pianura padana e alla sua storia*, Reggio Emilia, Diabasis, 2000, pp. IX-X.
- GANDY M., *The Fabric of Space: Water, Modernity, and the Urban Imagination*, Cambridge MA, The MIT Press, 2014.
- INGOLD T., *Being alive. Essays on movement, knowledge and description*, London, Routledge, 2011.
- KOLEN J., RENES H., HERMANS R. (a cura di), *Landscape Biographies. Geographical, Historical and Archaeological Perspectives on the Production and Transmission of Landscapes*, Amsterdam, Amsterdam University Press, 2015.
- KARPOUZOGLOU T., VIJ S., “Waterscape: a perspective for understanding the contested geography of water”, in *WIREs Water*, 4, 3, 2017, <https://doi.org/10.1002/wat2.1210>.
- LATOUR B., *Non siamo mai stati moderni: saggio di antropologia simmetrica*, Milano, Elèuthera, 1995.
- LINTON J., BUDDS J., “The hydrosocial cycle: defining and mobilizing a relational-dialectical approach to water”, in *Geoforum*, 57, 2014, pp. 170-180.
- PAPOTTI D., *Geografie della scrittura. Paesaggi letterari del medio Po*, Pavia, La Goliardica Pavese, 1996.
- RINALDO A., *Il Governo dell'acqua. Ambiente naturale e Ambiente costruito*, Venezia, Marsilio, 2009.
- RAFFESTIN C., *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio. Elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.
- RECLUS E., *Storia di un ruscello*, Milano, Elèuthera, 2005.
- SCHAMA S., *Landscape and Memory*, New York, Knopf, 1995.
- SWYNGEDOUW E., “Modernity and Hybridity: Nature, Regeneracionismo, and

- the Production of the Spanish Waterscape, 1890-1930”, in *Annals of the Association of American Geographers*, 89, 3, 1999, pp. 443-465.
- SWYNGEDOUW E., KAIKA M., CASTRO E., “Urban Water: a Political-Ecology Perspective”, in *Built Environment*, 29, 2, 2002, pp. 124-137.
- SWYNGEDOUW E., *Liquid power: Contested hydro-modernities in twentieth-century Spain*, Cambridge MA, MIT Press, 2015.
- VALLERANI F., *Acque a Nordest: da paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Sommacampagna, Cierre Edizioni, 2004.
- VALLERANI F., VISENTIN F. (a cura di), *Waterways and the Cultural Landscape*, London, Routledge, 2018.
- WHATMORE S., *Hybrid Geographies: Natures, Cultures, Spaces*, London, Sage, 2002.
- ZINZANI A., “Development Initiatives and Transboundary Water Politics in the Talas Waterscape (Kyrgyzstan-Kazakhstan): Towards the Conflicting Borderlands Hydrosocial Cycle”, in MENGA P., SWYNGEDOUW E., *Water, Technology and the Nation-State*, London, Routledge, 2018, pp. 147-166.

